

Spettacolo

Cultura

Prometeo incatenato, un'algoria dell'800 che alludeva alla chiusura della «Gezetta renana» e, in basso, operai al lavoro in una delle prime fabbriche

«Karl Marx. Teoria della società e liberazione dell'uomo»: su questo tema l'Istituto Gramsci dell'Emilia-Romagna ha convocato da martedì 18 un convegno internazionale di tre giorni. Anticipiamo parte della relazione di Agnes Heller che aprirà i lavori.

MARX fonda insieme due concetti di libertà: entrambi di provenienza liberale: libertà da ogni autorità e da ogni vincolo e libertà come pieno sviluppo di tutte le facoltà e attitudini individuali. La radicalizzazione di entrambi i concetti dipende tuttavia da un solo anello: l'abbondanza. Marx si è tormentato con questo problema. Nel terzo volume de «Il Capitale», dei «Grundrisse» e nella «Critica del programma di Gotha» ha proposto due differenti soluzioni, ma di nessuna ha provato la validità. La categoria di «abbondanza» è relativa, al «bisogno»: se vi sono più bisogni in attesa di essere soddisfatti che non mezzi per soddisfarli, vi è scarsità, indipendentemente dall'ammontare della ricchezza sociale accumulata. Se non ci sono più bisogni da soddisfare rispetto ai mezzi per soddisfarli, vi è abbondanza, indipendentemente, ancora, una volta, dall'ammontare della ricchezza sociale accumulata, anche se in questo caso vi è un limite minimo.

Se la ricchezza sociale accumulata è sufficiente a soddisfare tutti i bisogni, non dipende solo dalla società e che lo stesso vale per lo sviluppo di tutte le facoltà e capacità umane individuali, vi è un ulteriore problema, tutt'altro che marginale.

Le risorse naturali, infatti, non sono infinite. Lo stesso processo produttivo che da un lato genera maggiore ricchezza può da un altro punto di vista ridurre la ricchezza (ad esempio riducendo le nostre risorse naturali o producendo danni irreversibili all'ambiente).

Le strutture del bisogno sono modellate da valori. Se la libertà, intesa come libertà assoluta, è l'unico valore, le strutture del bisogno saranno modellate solo da questo valore. La libertà come il solo ed assoluto valore può tuttavia modellare le nostre strutture del bisogno in un solo modo: rendendole illimitate. Le strutture del bisogno dovrebbero comunque essere illimitate, ma le risorse naturali rimangono fortemente limitate: ci sarà allora scarsità non abbondanza.

Di conseguenza, se la libertà è assoluta, la condizione preliminare di questa effettiva libertà è necessariamente assente. Perfino se si vuole raggiungere una società di abbondanza relativa, il nostro sistema di bisogni deve essere modellato da valori diversi dalla libertà assoluta e questi, insieme al valore della libertà, devono possedere un «potere normativo». E se ci sono ancora le norme, queste devono avere «autorità». Quest'autorità può essere espressione dell'autonomia in quanto al processo di consenso, ma l'autorità, l'autorità morale rimane.

Senza il riconoscimento di qualche autorità morale (o etica), l'intero edificio dell'utopia marxiana crolla. Ma se la libertà assoluta è il problema morale, o, in termini più chiari, la soluzione sociale è intesa come il processo che conduce alla soluzione antropologica.

Il superamento dell'alienazione rappresenta per Marx un processo che in teoria è semplice mentre in realtà è inconcepibile. È concepito come un processo nel quale ogni volontà e ogni desiderio di ogni singola persona sarebbe «intelligibile» nel senso kantiano della parola; non solo pienamente razionale ma al tempo stesso espressione dell'umanità come tale. Se ogni individuo rappresenta nella sua persona l'umanità e se tutti i suoi bisogni esprimono questa umanità reale, nessuna norma è allora necessaria in quanto tutte le norme ci comandano di fare o di non fare qualcosa e se la voce dell'umanità viene solo dall'interno, nessuna norma può comandarci di fare qualcosa dall'esterno: un'autorità esterna sarebbe ridondante. Kant sottolinea che la legge morale non assume la forma di un «imperativo» categorico per angeli. Marx ritiene che questo sarebbe vero anche per gli uomini del futuro. Questa breve ricapitolazione dell'idea marxiana di un completo capovolgimento antropologico completa il quadro. Marx trascura comprensibilmente le implicazioni etiche dello stato di abbondanza, in quanto aveva



Anche in una «società di abbondanza» non tutti i bisogni possono essere soddisfatti. Per questo l'idea di Marx di una civiltà dove l'uomo possa raggiungere la libertà assoluta è irrealizzabile. Ecco le condizioni perché la sua utopia possa essere «recuperata» nelle moderne democrazie

Autorità e liberazione

di AGNES HELLER



I disegni preparatori per il Cenacolo furono acquistati dalla corona inglese nel XVII secolo: da allora è la prima volta che tornano a Milano e sono esposti accanto all'affresco di Santa Maria delle Grazie

Ecco Leonardo dalla prima all'Ultima cena

«Soleva anco spesso, et io più volte l'ho veduto e considerato, andare la mattina a buon'ora a montar sul ponte, perché il Cenacolo è alquanto da terra alto: soleva (dico) dal nascente Sole sino all'imbrunire sera non levarsi mai il pennello di mano, ma scordatosi il mangiare et il bere, di continuo dipingere. Se ne sarebbe poi stato dui, tre e quattro di, che non v'averrebbe messo mano, e tuttavia dimorava talhora una o due ore al giorno e solamente contemplava, considerava et esaminando tra sé, le sue figure giudicava. L'ho anche veduto (secondo che il capriccio o ghiribizzo lo toccava)... emise dritto a la Grazie: et ascendo sul ponte pigliar il pennello: et una o due pennellate dar ed una di quelle figure e di subito partirse et andare altrove».

Così Matteo Bandello, introducendo una delle sue novelle, descrisse, di prima mano, Leonardo da Vinci intento tra il 1496 e il 1497 all'esecuzione dell'Ultima Cena per il Refettorio di S. Maria delle Grazie di Milano. Il brano è tra le più vive descrizioni letterarie del lavoro di un'artista rinascimentale e calza a perfezione con l'idea della personalità «ispirata» di Leonardo ricostruita attraverso le fonti documentarie, i dati biografici, l'opera stessa: l'idea di un artista perfezionista fino all'eccesso, quindi discontinuo, e intento sempre alla meditazione degli innumerevoli problemi che s'accavallavano nella sua mente multiforme. In questo modo, alternando fasi forsennate di lavoro, lunghe meditazioni, accenti ritocchi, seguendo apparentemente l'estro del momento, prendeva forma la gran Cena delle Grazie. Contrariamente a quanto avvenne altre volte, l'opera non fu lasciata a metà da Leonardo e anzi venne portata a compimento piuttosto celermente, in ottemperanza ai voleri del duca Ludovico il Moro: nel febbraio 1498 era conclusa.

Per gli errori tecnici dell'autore, per la furia iconoclasta del tempo debitamente aiutata dalle offese volontarie e involontarie arrecate dall'uomo, il Cenacolo appariva già imperfetto nel XVI secolo ed è oggi soltanto un'abbagliante e sfuocata larva dell'originaria forma leonardesca: una larva di restauri in corso, condotti con maestria e intelligenza da Pinn Brambilla Barillon (malgrado le «difficoltà di bilancio» e le «torbide incertezze romane», come sottolinea il Sovrintendente Carlo Bertelli) vanno rivelando poco per volta qualità che si credevano perdute, come il chiarore aurorale delle tinte ennerate dall'umidità, dai fumi antichi del Refettorio, dallo smog cittadino, ed enucleano i sorprendenti brani di realtà che tanto colpivano i primi spettatori: le stoviglie del tavolo, il disegno degli arazzi millefiori appesi sulle pareti scrocciate alle spalle degli apostoli.

La sublime semplicità del Cenacolo è all'origine della sua universalità. Niuno, in esso, fu lasciato al caso; ogni elemento venne accuratamente calcolato dal suo creatore al fine di esaltare il significato simbolico dell'insieme. Una rigida griglia di orizzontali e verticali serra il tutto e permette alla teoria affannata degli apostoli seduti dietro la tavola di muoversi secondo complessi ritmi diagonali e curvilinei, sull'onda di un acuto sommovimento psicologico originato dal centro e che al centro ritorna e si placa, nell'immoto triangolo che serra il busto del Cristo. Il Cenacolo concilia il massimo di verità umana con il massimo di astrazione formale e intellettuale; in questo senso è un dipinto perfetto ed è un dipinto, come scrisse Kenneth Clark, sul quale è estremamente difficile esercitare l'analisi critica. Ma poi Lord Clark lo analizzò criticamente in più occasioni per svariate decine di pagine, così come il Cenacolo, che gli dava l'idea di essere sempre esistito, alla stregua di un oceano o di una montagna, aveva invece avuto una precisa e stonca data di nascita.

Per meglio dire, esso fu progettato da Leonardo attraverso progressivi avvicinamenti all'idea conclusiva, tramite numerosi studi a disegno, abbozzi dell'insieme e dei particolari, schemi prospettici e copie dal vivo di chi pochissimi, purtroppo, sono sopravvissuti. E quasi certo che Leonardo non eseguì mai un cartone con il modello definitivo da trasferire poi sulla parete, bensì tracciò il progetto,



Leonardo. Studio per il Cenacolo: l'apostolo Giacomo Maggiore, a sinistra, attribuito a Francesco Melzi. Studio di uomo seduto. Copia da Leonardo

È morto l'attore Pat O' Brien

LOS ANGELES — L'attore irlandese-americano Pat O' Brien è deceduto ieri in seguito ad un attacco cardiaco all'ospedale «St. John's» di Santa Monica. Lo ha comunicato un portavoce dell'ospedale. O' Brien che aveva 83 anni aveva interpretato nella sua lunga carriera cinematografica più di 50 film in molti dei quali appariva insieme al suo caro amico James Cagney. O' Brien si era specializzato nel ruolo dell'irlandese burbero dal cuore d'oro e frequentemente interpretava parti di poliziotto e di prete. Insieme a Cagney aveva girato nel 1931 il suo ultimo film «Ragtime». La figlia minore di O' Brien Brigit ha detto che il padre era stato ricoverato in ospedale una settimana fa per essere sottoposto ad un intervento chirurgico alla prostata che era peraltro perfettamente risolto. «Si stava riprendendo meravigliosamente — ha aggiunto — e stava riposando quando è sopravvenuto l'attacco cardiaco». O' Brien era rimasto in stretti rapporti di amicizia, oltre che con Cagney, anche con Ronald Reagan, a fianco dei quali aveva girato alcune pellicole. Il presidente Reagan, ha detto la figlia Brigit, chiamava l'ospedale ogni giorno per avere notizie delle condizioni di salute del padre e inviava fiori.

trovato la soluzione del dilemma morale molto prima di avvilarsi a sviluppare la dicotomia abbondanza-scarità. A molti interpreti di Marx è sfuggito il fatto, notevole, che nel «manoscritto parigino», che rappresenta il luogo più importante della teoria dell'alienazione e del superamento dell'alienazione, l'abbondanza come tale non è neppure menzionata come precondizione del comunismo. Similmente l'idea dello sviluppo di tutte le facoltà individuali non è in nessun luogo elaborata così enfaticamente come nei più maturi «Grundrisse».

LA TRADIZIONE liberale, quindi, entra nella teoria marxiana solo attraverso l'elaborazione della concezione materialistica della storia, nonostante che il marxismo non sia abbandonato a una completa svolta antropologica non sia abbandonata ma semplicemente relegata sullo sfondo. Rimane tuttavia sufficientemente potente per difendere la teoria dell'abbondanza dagli attacchi critici del dubbio e per consolidare la convinzione di una libertà assoluta, intesa come una qualità che si oppone contro i «compromessi» delle quantificazioni come «la libertà» o «più libertà».

Una volta accettata l'utopia romantica del completo rivolimento antropologico, del completo superamento dell'alienazione, della unificazione della specie e dell'indiviso, non vi è più nulla da discutere o valutare. Non è pertinente elencare gli argomenti sviluppati contro questa particolare idea dal punto di vista della sua irrealizzabilità poiché una simile utopia non solo non è realizzabile, ma non è neppure desiderabile. Questi atomi racchiusi in se stessi che vagano gli uni attorno agli altri, come i liberi dell'universo di Epicuro, non sono molto umani e neppure molto attraenti, almeno per noi, e neppure l'immagine di un mondo potrebbe prevedere le implicazioni della propria teoria. Ma se il problema morale non può essere risolto attraverso il superamento dell'alienazione, se gli individui e l'umanità non tendono ad unificarsi, e se la specie non parla solo dall'interno, ma anche dall'esterno, ne segue che gli individui devono essere socializzati sotto la guida di una qualche autorità esterna.

Faccio questa affermazione senza il minimo sentimento di rassegnazione. Poiché l'accettazione di almeno un piccolo numero di norme la cui validità è riconosciuta da ogni membro della comunità umana, contraddice solo una forte e estrema interpretazione liberale e non l'interpretazione democratica della libertà. Una persona è libera nella misura in cui gode di un egual diritto o di una eguale possibilità di partecipare ai processi decisionali che riguardano e condizionano la propria città. Non sono le condizioni. Nelle procedure decisionali pubbliche gli individui devono osservare le norme e le regole della comunità. Queste norme o regole possono essere verificate o messe in discussione e possono essere sostituite da nuove norme o nuove regole. Devono cioè essere verificabili, discutibili e modificabili. Il concetto democratico di libertà non contraddice l'esistenza e l'accettazione di autorità morali esterne. Qui non è in questione il rifiuto di tutte le autorità, ma la condizione dell'autorità e la «procedura» attraverso cui l'autorità viene istituita, rispettata o messa alla prova.

UNA «umanità liberale» potrebbe semplicemente significare, se la libertà fosse intesa in questo modo, la radicalizzazione e generalizzazione di una democrazia. La libertà sarebbe «liberata» se ogni persona umana avesse il diritto e l'uguale possibilità di partecipare ai processi decisionali che condizionano il presente e il futuro dell'umanità sotto la guida di certe norme comunemente condivise. Non sarebbe necessaria nessuna «abbondanza» per far funzionare questa libertà. Si potrebbe facilmente immaginare che in una simile configurazione sociale non tutti i bisogni potrebbero essere soddisfatti contemporaneamente, non tutti sarebbero remunerati o gratificati in relazione ai propri bisogni, ma, che è lo stesso, ogni persona sarebbe liberata in quanto la priorità nella soddisfazione dei bisogni potrebbe essere decisa attraverso la discussione di tutti coloro che sono coinvolti. Il fatto che la discussione reale sia condotta sotto la guida di certe norme consensualmente accettate.

forse a carboncino, direttamente sul muro del Refettorio; ma ogni figura, ogni mano, ogni lembo di pannello furono sicuramente perfezionati e studiati nei disegni prima d'essere riportati a colori. Una ventina di questi disegni sono ora esposti al pubblico in occasione della mostra sugli Studi per il Cenacolo della Biblioteca Reale nel Castello di Windsor, aperta nel Refettorio di S. Maria delle Grazie, di fianco al Cenacolo stesso. L'ha finanziata la Olivetti, approfittando di un generoso prestito da parte delle collezioni reali inglesi; Carlo Pedretti cura con grande competenza la schedatura delle opere nel bel catalogo edito dalla Electa, corredato da saggi di Kenneth Clark e di Carlo Bertelli.

Con grande emozione si varcano le porte del Refettorio, poiché per la prima volta, da quando la corona inglese acquistò questi disegni nel XVII secolo, opere di mano di Leonardo e dei suoi allievi, ritornano a confrontarsi col grande dipinto murario, lo corredano, lo commentano, lo integrano. Vi sono infatti modelli per la redazione definitiva, ma anche studi che propongono idee alternative, poi scartate o variate nella pittura finale. Uno dei fogli, decorato a penna con estrema rapidità, indica che Leonardo in un primo tempo pensò di disporre Giuda, isolato, dalla parte opposta del tavolo, seduto di fronte a Cristo e agli altri apostoli: era questa la concezione iconografica tradizionale del tema scartata dal pittore a favore del più unitario e drammatico allineamento di tutti i personaggi. Un foglio a matita rossa con lo studio delle proporzioni di un piede delicatamente ombreggiato con tratti paralleli di matita, si connette invece con la figura del Cristo, ma è particolarmente prezioso in quanto illustra un particolare che nel Cenacolo non si vede più: il piede dipinto fu asportato del tutto quando, nel 1625, fu aperta la nuova porta del Refettorio.

Sono esposti alcuni studi per le teste degli apostoli, ma non credo che tutti i ritratti interpretati come tali, possano essere inclusi con sicurezza in questo gruppo: saranno infatti del tutto estranei al Cenacolo sia il piccolo volto barbuto del foglio 6, che il grande studio di uomo seduto n. 18. I fogli nn. 8 e 9, opere di scuola, sono sicuramente copiate da un modello per l'apostolo Simone e i nn. 10 e 11, di qualità infinitamente più alta, quindi di mano di Leonardo, sono certamente modelli, rispettivamente, per i volti di Giacomo Maggiore e di Filippo. Sappiamo che Leonardo cercò, alla corte del Moro e per le vie cittadine, uomini reali che potessero prestare i loro sembianti agli apostoli, che intendeva caratterizzare con forza psicologica particolare. Un visitatore del primo Cinquecento, Antonio de Beatis, segretario del Cardinale d'Amboise, annotò infatti che i personaggi «sono de naturali retratti de più persone de la Corte ed de Milanesi di quel tempo di una statura». Questi due fogli, soprattutto il primo, mostrano proprio la freschezza e anche l'incertezza del primo approccio verso un modello vivo, che sarebbe poi stato rielaborato (tipizzato) nel dipinto.

Se è dubbia l'autografia leonardesca degli studi di mani nn. 16 e 17, probabilmente di Cesare da Sesto, eccezionale è la qualità del disegno per il braccio destro dell'apostolo Pietro, piegato all'indietro, contornato da forti tratti di carboncino e scavato da ombre profonde, quasi da colpi di lama, dove il pannello s'incurva e rialza, seguendo il movimento del braccio sottostante.

Dopo la sosta a Milano, la mostra verrà portata dalla Olivetti a Washington, quindi a Sidney e a Toronto, e infine ad Amsterdam. Centinaia di migliaia di persone ammireranno dunque questi studi per il Cenacolo ma, se possono essere sicuri fin'ora soltanto per gli spettatori di all'estero, in occasione della mostra accadrà il suo significato più completo perché, essendo confrontate le carte con il dipinto definitivo, solo a loro sarà concesso di entrare, in punta di piedi, nella bottega di Leonardo all'epoca in cui, con i suoi allievi, progettava la sua più illustre composizione e controllare nel modo più efficace, ovvero direttamente sull'opera, i dati della filologia.

Nello Forti Grazzini